DALLA VULNERABILITÀ SOCIALE ALLA RELAZIONALITÀ DIFFUSA: LA CULTURA DEL DONO

Dati i profondi mutamenti intervenuti ad ogni livello, la società attuale è carica di difficoltà ed incertezze per l'individuo: le ondate migratorie, le ricorrenti crisi economiche, gli effetti della globalizzazione conducono un numero sempre maggiore di persone in stato di precarietà sia economica che sociale, paradossalmente proprio in un contesto culturale che di per sé promette a ciascuno la possibilità di realizzarsi in nuove forme.

Come sottolinea Ulrich Beck: «Ci troviamo dunque dinanzi a una svolta fondamentale, che separa l'epoca della società industriale classica dalla *società a rischio*…» dove «la disoccupazione e la povertà riguardano sempre meno uno stesso gruppo, tendendo anzi a configurarsi come fenomeni *trasversali*, legati alle singole fasi della vita»[1]. Aumentano quindi le forme di vulnerabilità in cui gli individui possono ritrovarsi, a volte più manifeste, a volte più latenti, che danno origine a nuove forme di povertà e di svantaggio cui il tradizionale sistema di welfare non riesce a dare sufficienti risposte. Tuttavia, in tale contesto di "biografie a rischio" [2] personali, sorgono nuove modalità di esprimere impegno, reciprocità e solidarietà, che partono dal basso, dal costituirsi di reticoli di mutuo aiuto o di servizio volontario a beneficio di altri.

In particolare stanno nascendo nuove forme di relazionalità:

> Oltre l'individualismo, dunque, c'è una relazionalità diffusa, estesa a vari livelli della società e ricompresa nelle pieghe del quotidiano. Non si tratta di un ritorno a logiche solidaristiche tradizionali, ma a una ridefinizione di modalità partecipative multiple, quanto lo sono esigenze, ruoli e funzioni del singolo rispetto alla collettività di appartenenza. (…) Si tratta di meccanismi di relazionalità diffusa, atti a generare forme spontanee di aggregazione e convergenza intorno a problematiche ed eventi che suscitano una reazione collettiva. (…) Strutture poliedriche, dunque, di relazione, tutte volte sostanzialmente a tratteggiare le architetture comunicative del domani capaci di rappresentare e ospitare persone attive, proattive e socialmente responsabili[3].

Le scienze sociali hanno riscoperto l'antica "economia del dono"[4], in contrasto con la moderna economia del mercato, come fondamento alternativo e possibile dei rapporti sociali. La caratteristica del mondo del non profit e, in particolare, del volontariato, è quella di stabilire reti di relazione basate su rapporti di altruismo, fiducia, reciprocità, che danno forma a una mentalità del dono. D'altra parte è proprio questa una delle richieste più pressanti che emerge nel panorama contemporaneo:

> In un contesto sempre più complesso, dove forte è il rischio di de-socializzazione e di solitudine globale, si fa acuta la domanda soggettiva di comunicazione e di relazioni significative in cui tornano ad acquisire pienezza semantica le parole proprie del capitale sociale: fiducia, reputazione, dono, scambio, conoscenza, responsabilità rappresentano quelle "virtù" della società civile che intervengono nella gestione dei processi di ricomposizione sociale e individuale e presiedono allo sviluppo della *relazionalità diffusa*, quale affermazione evidente della ricerca di relazioni significative intersoggettive[5].

È questo il concetto di comunicazione solidale che Papa Francesco promuove prima ancora con i suoi gesti concreti che con le sue parole e il suo magistero.

Bruna Fregni, fsp

---

[1] U. Beck, *Costruire la propria vita,* Il Mulino, Bologna, 2008, pp. 61 e 64.
[2] Ivi, p. 62.

[3] B. Mazza e A. Volterrani, *Reti sociali e sense making: per una relazionalità diffusa*, in M. Morcellini e B. Mazza (a cura di), *Oltre l'individualismo*, *Comunicazione, nuovi diritti e capitale sociale*, Franco Angeli, Milano 2008, p.15.
[4] Cfr. l'analisi di R. Scarfi nel saggio *Il dono come raccordo*, in M. Morcellini e B. Mazza (a cura di), *Oltre l'individualismo*, cit., pp. 65-70.
[5] M. Morcellini, *Perché oltre l'individualismo*, ivi,.p. 11.